

Il Grande Teatro. Parla l'attore che stasera debutta con Paola Gassman in «7 piani» tratto da un racconto dell'autore veneto

Pagliai nel mondo di Buzzati

«Le vicissitudini di un uomo che va incontro a un nuovo destino»

di Betty Zanotelli

«Un uomo tutto d'un pezzo che è arrivato a 56 anni senza aver assaporato le cose importanti della vita, come l'amore». Può indurre tenerezza, forse anche un po' di pietà, un personaggio simile. Ma l'avvocato Giuseppe Corte sta bene così com'è. E comunque, l'atmosfera che prevale nella storia di cui è protagonista è tale da far sorridere e riflettere insieme, lo spettatore. Le sue vicende sono narrate in 7 piani - al debutto stasera (alle 20.45) al Nuovo Teatro - al debutto stasera (alle 20.45) al Nuovo Teatro - scrittura teatrale che Michele Ainzara ha tratto dal racconto *Un caso clinico* di quello straordinario autore che fu Dino Buzzati, di cui proprio nel 2006 si è celebrato il centenario della nascita.

Protagonista dell'allestimento della Fondazione Atlantide Teatro (in coproduzione con lo Stabile del Veneto) è Ugo Pagliai, affiancato da Paola Gassman; la regia è del veronese Paolo Valerio.

- *Pagliai, com'è la rilettura di Ainzara?*

«Il protagonista è sicuramente diverso da quello che Buzzati aveva pensato per Strehler. Il raccon-

to vero e proprio comincia quando il personaggio entra in clinica dove inizia la discesa ai piani inferiori con tutti gli imprevisti del caso. Qui, invece, la prima parte è completamente inventata anche se è pur sempre inerente a ciò che avverrà dopo. Buzzati aveva cercato di mantenere sempre un clima tragico, inquietante, che si avverte anche nella riduzione di Ainzara, il quale tuttavia privilegia un'atmosfera più leggera. È stata la vedova dello scrittore, del resto, la signora Almerima, a scegliere questa rivisitazione in modo da rinnovare il personaggio e renderlo più godibile, più comico».

- *Come si presenta, allora, questo Giuseppe Corte?*

«È un uomo che non ha un grande rapporto con il mondo esterno anche perché non fa nulla per farsi

amare da chi incontra. Il suo carattere non è tra i più simpatici; è un uomo solido che, giunto sulla soglia dei 60 anni, non ha familiarità con le cose fondamentali della vita, a partire dall'amore, il sesso, i rapporti veri e autentici verso chi gli sta intorno. L'unico legame che ha è quello quasi edipico con la madre».

- *A un certo punto però un evento gli fa vedere le cose in un'altra prospettiva...*

«È la scoperta dell'amore, l'incontro con la direttrice di un cineforum. Così, a poco a poco, egli conosce quegli aspetti della vita che fino ad allora, per paura o per il suo stesso carattere, gli erano rimasti ignoti. Corte è un personaggio un po' fanciullesco, ha reazioni che lo fanno assomigliare a un bambino. Il cammino verso il cambiamento contempla

anche un dettaglio fisico da sistemare: un foruncolo sotto l'occhio, che Giuseppe vuole assolutamente togliere. Entra così in ospedale per sottoporsi a un piccolo intervento ma quando tutto sembra andare nel verso giusto, cominciano gli intoppi. E lui non può farci nulla perché gli vengono fornite motivazioni che sembrano assurde ma che invece hanno anche un loro senso logico. Il tutto, però, viene narrato in modo lieve, comico, perché tutto quello che capita nella clinica ha il carattere astratto, grottesco, tipico delle figure buzzatiane. Il succedersi delle situazioni è sottolineato da poche note di tango, in una scenografia costituita dagli stessi disegni di Buzzati».

- *Com'è stata la sua esperienza con Paolo Valerio?*

«Ci siamo trovati subito. Il regista ha cominciato il lavoro volendolo "scrivere" sul palcoscenico: questa non è cosa che capita tutti i giorni ma



Ugo Pagliai e Paola Gassman in una scena di «7 piani» che, dopo il debutto di stasera, si replica sino a domenica

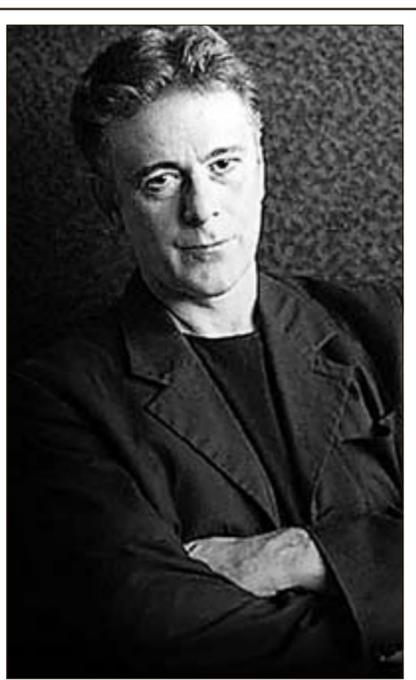
consente di verificare immediatamente se un'impostazione funziona o no. Certo, il lavoro è stato molto duro perché è molto più facile quando c'è un percorso da seguire. Qui invece abbiamo dovuto noi fare una prima traccia per poi magari cancellare strade che inizialmente parevano buone per prenderne invece altre. In tutto questo, Valerio ha avuto la felicissima idea della scenografia. La proiezione e il movimento di alcu-

ni quadri di Buzzati rendono plausibili le atmosfere, arricchendo anche ciò che avviene sul palcoscenico».

- *In passato, lei è stato protagonista di parecchi sceneggiati televisivi di successo. Tornerebbe oggi a recitare in una fiction?*

«Oggi in tivù faccio brevi partecipazioni in qualche programma ma indubbiamente non ne sono felice. Anzi, più vado avanti e più cerco di evitarle. La televisione non si può tra-

scurare, fa parte della nostra vita. Sono sempre pronto, però, a partecipare a un progetto in cui sia richiesta una certa professionalità, una profondità di percorso nei personaggi, nel racconto. Vorrei però che i temi di fondo fossero ben raccontati e insegnassero qualcosa. Non amo le produzioni frettolose, prive del necessario coordinamento e soprattutto di quel rispetto per il pubblico che non può e non deve mancare mai».



«Bohème», debutto senza orchestra

Da Verona a Bologna

Ma Tutino ha già i primi grattacapi

Alla "prima" di stasera e alla replica di domani, la *Bohème* di Puccini al Teatro Comunale di Bologna andrà in scena senza orchestra, con i cantanti accompagnati dal solo pianoforte. E la risposta del nuovo sovrintendente Marco Tutino (nella foto), già compositore residente all'Ente Lirico Arena di Verona, allo sciopero proclamato dalla Fials-Cisal per una rivendicazione economica relativa a compensi pregressi non ancora corrisposti.

Una decisione, appoggiata dal sindaco nonché presidente della fondazione teatrale, Sergio Cofferati, che ha fruttato a Tutino pesanti epiteti rimbalzati sulla stampa. Accuse che il cinquantaduenne compositore, da due mesi alla guida del teatro rimanda al mittente, sostenendo invece la sua scelta, al di là delle polemiche.

«Il mio non è un atto di forza né una provocazione», ci spiega Tutino. «E anzi il tentativo di garantire un servizio primario alla cittadinanza, al di là della legittimità dello sciopero, che in questo caso non ritengo tale, visto che la trattativa è aperta, i rapporti fra me e le maestranze sono buoni e la mia controproposta è ancora da discutere. Lo sciopero è uno strumento forte, che va usato con parsimonia, non certo per rivendicazioni economiche che risalgono alla direzione precedente a me. Per questo ritengo che queste controversie vadano risolte senza fare un danno alla comunità, che ha diritto di vedere la *Bohème*, che sarà diversa ma altrettanto interessante, dal momento che la regia e la messinscena rimangono le stesse». Tutino, nome di spicco della musica colta contemporanea - che ricordiamo al Teatro Filarmonico per il balletto *Dylan Dog* e per *Peter Uncino* su testi di Michele Serra, con Milva nella parte di Capitano Uncino - legge in questo episodio del Comunale bolognese una spia della gravità della situazione dei teatri lirici italiani, ora diventati fondazioni private ma ancora con forte partecipazione pubblica: «Una doppia natura che non viene sostenuta da strategie culturali e politiche chiare», spiega Tutino. «Bisogna insomma decidere se il teatro è opera, è inutile e superato, e quindi qualcuno dovrà prendere decisioni di conseguenza, oppure se è importante e vitale, e allora gli vanno dati strumenti anche economici per funzionare, oltre ad una struttura gestibile e funzionale e una comunicazione efficace che avvicini la musica e i teatri alla gente. Da parte pubblica, invece, arrivano segnali contrastanti, perché si proclama la valenza culturale della lirica italiana, ma i contributi ogni anno diminuiscono e mancano i progetti. Certo è che atteggiamenti come quelli della Fials-Cisal, peraltro unica sigla sindacale a proclamare l'astensione, non giovano all'immagine della nostra categoria artistica né a far affrontare questi problemi generali».

«Occorre insomma che il Paese si interroghi sul ruolo della musica colta nella nostra società e trovi il coraggio di rinnovare il riconoscimento che gli spetta», conclude Tutino, che ricorda come il teatro bolognese, insieme a pochi altri teatri italiani, partecipi ad «Opera Europe», rete di teatri e festival europei che collaborano alla promozione del melodramma nell'epoca dell'1-pod.

Daniela Bruna Adami



Eric Bibb. Dopo il concerto di maggio torna a Lugagnano per presentare il nuovo album «Diamond days»

Live. Stasera e domani presenta a Lugagnano il nuovo cd

Bibb, doppio blues

Al Giardino ritorna il chitarrista americano

Due serate con un bluesman americano prodigioso. Il club Il Giardino di Lugagnano di Sonza ospita stasera e domani Eric Bibb in concerto. Per lui si tratta di un ritorno nel club veronese gestito da Giampaolo Zorzan dopo l'applaudito concerto dello scorso maggio. Questa volta presenterà le canzoni del nuovo album, *Diamond days*, in uscita in questi giorni. Lo abbiamo incontrato prima dell'esibizione.

- *Che ricordo ha del concerto di maggio?*

«Ricordo benissimo quella serata. Il Giardino è un club molto intimo, raccolto. La gente li ama veramente la musica.

Ed è quello che piace a me: un pubblico che apprezzi la musica dal vivo e continui la tradizione delle esibizioni live. Adesso è addirittura una cosa necessaria, con tutto l'intrattenimento che fluisce via internet, i dvd, la tv... è per questo motivo che sono un *troubadour* e viaggio per suonare e incontrare dal vivo le persone».

- *Quella sera lei aprì il concerto con un brano su Stagger Lee, il criminale nero della fine '800, protagonista di molte canzoni folk-blues.*

«Per me è interessante notare come la storia di Stagger Lee, un episodio della vita di una città (St. Louis, Missouri) sia diventata universale. È un processo folk: la vicenda

passa di bocca in bocca, oralmente, poi viene messa in una canzone e viene diffusa in tutto il mondo. Un processo che mi affascina, tuttora».

- *Lei ha suonato con grande della soul music come Wilson Pickett, scomparso di recente.*

«Era un uomo molto alla mano, ancora pieno di energia. Ed era anche umile. Mi chiedeva come doveva cantare una strofa e io lo guardavo stupito: "Non devi chiederlo a me,

Wilson: canta la mia canzone come vuoi e sarà fantastico!».

- *Nella foto sulla copertina di "Diamond days" lei appare in bianco e nero, come un bluesman anni '30-'40.*

«Un effetto voluto. È una fotografia realizzata con una macchina d'epoca da un'artista parigina. Volevo che la gente capisse anche dalla copertina da dove viene la mia ispirazione. Ho scritto una canzone intitolata *Still li-*

vin'on (continuano a vivere), su alcuni dei bluesmen anteguerra, i miei idoli. A casa mia non ho dischi a 78 giri blues. Non sono un collezionista di dischi d'epoca ma una serie di chitarre vintage. E suono quelle».

- *Ma la tradizione cos'è, per lei?*

«Quando sento parlare di tradizione, penso all'acqua. La vedo come un pozzo profondo da cui attingere. In una canzone di *Diamond days* canto di "pura acqua da un pozzo profondo".

- *Non trova pazzesco che una regione così limitata, il Delta del Mississippi, in un tempo così circoscritto (pochi decenni), abbia dato origine a una musica suonata in tutto il mondo come il blues?*

«Credo che sia successo per una combinazione cosmica nella storia degli Stati Uniti. L'America è stata per secoli "il nuovo mondo" ma come è stata costruita? Con il genocidio e la schiavitù più crudele. Così, per controbalanciare quelle sofferenze, credo che al popolo nero sia stata data la musica come dono dall'alto, per un tipo di piano cosmico unico e irripetibile. A noi bluesmen di oggi non resta che usare questo dono per unificare il mondo, quanto più sia possibile al di là delle barriere. Ci sono musicisti blues in Italia, in Lapponia, nelle Filippine, nei Mali, ovunque... Chi l'avrebbe mai pensato negli anni '30, al tempo di Robert Johnson, che il blues si sarebbe diffuso in tutto il mondo?».

Per prenotare un posto a Il Giardino, a Lugagnano di Sonza, via Cao Del Pra', si può contattare il 335/78.00.917. (g.br.)

Sarà pure retorica buonista, ma a noi da innanzitutto piacere constatare l'allegro impegno di una quarantina di ragazzi - dai bambini della prima elementare "stile" *Zecchino d'oro* alle liceali già quasi "donne" (nella foto Brenzoni) - che hanno avuto l'occasione di esibirsi davanti all'ampia platea della chiesa di Sant'Anastasia praticamente piena per l'occasione.

L'occasione è stato il concerto "natalizio" che ha visto riuniti nella solenne cornice della basilica la "storica" e gloriosa Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona e il coro Voci bianche dei Ragazzi cantori AliVe (Accademia lirica di Verona). Il piacere di cui sopra è stato rinvigorito dal fatto che il concerto è stato anche artisticamente molto piacevole e ben prepara-

Applausi in una gremita Sant' Anastasia
«Città di Verona» e AliVe
la bellezza di un concerto

to, evidentemente anche per merito dei maestri Marco Pasetto e Paolo Facincani, rispettivamente direttori della big band e dei Ragazzi cantori.

Conosciamo bene le doti comunicative del primo, che chiaramente appartengono anche al secondo: un equilibrio di rigosità e divertimento che "passa" ad orchestrale e allievi. Nel corso del concerto, in cui i naviganti musicisti della "Città di Verona" si sono soprattutto mossi al servizio della giovanissima corale, ha stupito la disinvoltura mostrata sul palco dai

Ragazzi, a cominciare dalla simpatica autorevolezza di chi, di volta in volta, presentava la canzone. Su un repertorio in gran parte arrangiato da Paolo Pacher, presente in sala (ma anche dallo stesso Pasetto, e da Ambrogio De Palma su due spirituals), il coro AliVe se l'è sempre cavata più che egregiamente.

Il pezzo forte, replicato nei bis finali, si è rivelato il tradizionale spirituale *Go Down Moses* (metafora della schiavitù afroamericana nella fuga degli Ebrei dall'Egitto), vestito con un imperioso,

scandito arrangiamento funky che l'ha reso vicino addirittura ai momenti corali del *Muro* pink-floydiano. Nell'occasione, uno dei rari assoli concessi alla "Città di Verona", quello del trombonista Giordano Bruno Tedeschi, ricco di humor. Nella "squadra" diretta da Facincani si è messa in evidenza la voce solista di Elisa Cipriani, sorprendente, al di là dell'ottima tecnica, per personalità e maturità espressive. Non è facile, a 15 anni o giù di lì, cantare con credibile dovizia di sfumature, brani come la *Joy to the World* di Handel o un altro avvolgente, impegnativo spiritual intitolato *Standing in the Need of Prayer*. Applausi sentiti per una collaborazione "metagenerazionale" probabilmente destinata a ripetersi.

Beppe Montresor



Il settimanario

MARTEDÌ 9

Teatro Nuovo

(ore 20.45) Ugo Pagliai e Paola Gassman in «7 piani»

Cinema Kappadue

(ore 15.30, 18 e 21)

«A Bittersweet Life»

MERCOLEDÌ 10

Teatro Nuovo

(ore 20.45) «7 piani»

GIOVEDÌ 11

Teatro Nuovo

(ore 20.45) «7 piani»

Teatro Astra (S. Giovanni Lupatoto)

(ore 21) La Barcaccia in «Addio mia Bella Epoque»

VENERDÌ 12

Teatro Filarmonico

(ore 20.30) «La Sonnambula»

Teatro Nuovo

(ore 20.45) «7 piani»

Teatro Astra (S. Giovanni L.)

(ore 21) «Addio mia Bella Epoque»

La Fontana (Avesa)

(ore 21) Whisky Trail

Teatro parrocchiale (Bussolengo)

(ore 21) Compagnia Giorgio Totola in «Tonin Bella»

grazia»

Teatro Capitan Bovo (Isola della Scala)

(ore 21) Estravagario Teatro in «Se devi dire una bugia dilla grossa»

SABATO 13

Teatro Nuovo

(ore 20.45) «7 piani»

Teatro Camploy

(ore 21) Lavanteatro in «Il ventaglio»

Teatro Filippini

(ore 21) Raffaella Benetti e Giannantonio Mutto in «Canzoni nella notte»

La Fontana (Avesa)

(ore 21) Fabrizio Poggi e Turututela in «La storia si canta».

Teatro Dim (Sandrà)

(ore 21.15) Flavio Oreglio in «Siamo una massa di

ignoranti. Parliamone».

Teatro comunale

(Nogara)

(ore 21) Viva Opera Circus in «Gandhi - Il cammino della libertà»

Teatro Ferrini (Cologna Veneta)

(ore 21) Ariella Reggio in «Mrs Rose»

DOMENICA 14

Sala Maffeiana

(ore 11) I Solisti dell'Accademia Filarmonica.

Teatro Filarmonico

(ore 15.30) «La Sonnambula»

Teatro Nuovo

(ore 16) «7 piani»

Teatro Camploy

(ore 21) «Il ventaglio»

Teatro Filippini

(ore 16.30) Fondazione Aida in «Pierino e il lupo»

Teatro Canossa

(ore 21) La Moscheta in «Il penultimo scalino»

Teatro Dim (Sandrà)

(ore 16) Teatro dell'Angelo in «Il pomo dorato»

Teatro di Aspetto

(ore 16) I Gorturni in «In viaggio con Mary Poppins e Mago Merlin»

LUNEDÌ 15

Teatro Nuovo

(ore 21) Orchestra di Padova e del Veneto.

Chi è di scena

na a morte. Altre proiezioni alle 15.30, 18 e 21. I biglietti per i singoli spettacoli sono acquistabili direttamente al cinema Kappadue.

Paolo Olmi spiega «La Sonnambula»

Oggi pomeriggio alle 18 in Sala Maffeiana, il direttore d'orchestra Paolo Olmi terrà una conversazione dal titolo «La Sonnambula: bel canto e dramma patetico nell'Opera dell'Ottocento». La conferenza, organizzata dagli Amici del Filarmonico, avrà anche il supporto di qualche esempio musicale al pianoforte tenuto dallo stesso Olmi. L'ingresso in sala è libero. (g.v.)

Not only jazz con Rossana D'Auria

La cantante Rossana D'Auria ha calcolato le scene di mezza Italia al seguito della veronese Jazz Set Orchestra con cui si esibisce da parecchi anni in un repertorio molto eterogeneo ma concepito appositamente per una big band. Parallelemente da sempre coltiva la passione degli standard e degli originals scritti da grandi jazzisti. Proprio questo è il repertorio che farà ascoltare stasera alle 21.30 all'Enoteca Trieste di Povegliano (piazza IV Novembre) per la rassegna "Not only jazz". La D'Auria sarà alla guida del suo quartetto con Andrea Tarozzi al pianoforte, Luca Pisani al contrabbasso e Oreste Soldano alla batteria. (f.s.)

Oggi alle ore 15.05 e alle ore 20.00
Domenica alle ore 13.05

RADIO VERONA
Frequenze: FM103.00 - 103.9 MHz (VAIPOLICELLA)
webSite: www.radioverona.it

“BACK to the HIT MUSIC”
Le classifiche italiane, inglesi ed americane dal 1975 ai giorni nostri
conduce **TONI FRANCHI**

In collaborazione con:

red star
Concessionaria Alfa Romeo
VERONA
Viale del Commercio, 10 - Z.A.I. - Zona Fiera - Verona -

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ: PUBLIDIGE - VIA DELLA SCIENZA, 25 - BASSONE - ZAI - VERONA - TEL. 045.806.3212 - WWW.PUBLIDIGE.IT